



COMUNITÀ PASTORALE
**MARIA
DI MAGDALA**

21 giugno
IV domenica
dopo
Pentecoste

Introduzione
alle letture

Questa domenica esamina il passaggio della storia in cui Dio *«si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo»*.

Ma la scelta di Dio non è quella di distruggere tout court l'umanità, ma di salvarne «un resto» che dia vita a una nuova speranza.

Pescando in questa memoria, Gesù riafferma che il segreto della vita umana sta nel sapersi affidare a lui, nel saper mettere la propria vita nelle sue mani, nel «perderla» per acquistare l'eredità dell'eternità.

Paolo, rivolgendosi ai Galati, prova a elencare una serie di comportamenti che sono *«frutto dello Spirito»*, contrapposti a quelli che sono frutto «della carne».

Il messaggio che la liturgia vuol farci arrivare in questa domenica è che da sempre l'uomo è diviso tra un'attesa di felicità ricercata nel possesso delle cose (e quindi di dominio sull'altro) e invece una strada che appare «perdente» ma che consiste nell'affidamento a Dio e allo Spirito delle nostre attese.

LETTURA

Dal libro della Genesi 6, 1-22

In quei giorni. [Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro delle figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli a loro scelta. Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni». C'erano sulla terra i giganti a quei tempi – e anche dopo –, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi.] Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: «Cancellerò dalla faccia della terra l'uomo che ho creato e, con l'uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti». Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore. Questa è la discendenza di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. Noè generò tre figli: Sem, Cam e Iafet. Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. Dio guardò la terra ed ecco, essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra.

continua

Allora Dio disse a Noè: «È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un'arca di legno di cipresso; dividerai l'arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. Ecco come devi farla: l'arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell'arca un tetto e, a un cubito più sopra, la terminerai; da un lato metterai la porta dell'arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore. Ecco, io sto per mandare il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne in cui c'è soffio di vita; quanto è sulla terra perirà. Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell'arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. Di quanto vive, di ogni carne, introdurrà nell'arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. Degli uccelli, secondo la loro specie, del bestiame, secondo la propria specie, e di tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie, due di ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e fanne provvista: sarà di nutrimento per te e per loro». Noè eseguì ogni cosa come Dio gli aveva comandato: così fece.

La lettura di oggi ci racconta la premessa dell'evento decisamente più drammatico e tremendo del Diluvio.

Innanzitutto si comincia con l'attribuire a Dio un sentimento umano come quello del ripensamento negativo (*Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo*). Ma ciò che segue è in realtà la descrizione di una volontà di salvezza per il genere umano, sia pur attraverso una porta molto stretta rappresentata da Noè (*Noè trovò grazia agli occhi del Signore*).

Il cuore di questo rapporto speciale tra Noè e Dio sta nella capacità di questo uomo di affidarsi a lui in un rapporto di «obbedienza» che noi fatichiamo ad accettare come pienamente umano (*esegui ogni cosa come Dio gli aveva comandato*).

Secoli di rinascimento e illuminismo ci hanno allontanato dall'idea che affidamento e obbedienza possano essere sinonimi, ma la stessa storia di questi secoli ci insegna che quando non ci affidiamo allo sguardo di Dio sulle cose, l'uomo disobbediente combina guai. Certamente è giusto e bello che noi si abbia preso coscienza della nostra centralità nel creato, ma dovremmo anche imparare che centinaia di milioni di morti per la violenza della guerra o della criminalità non sono affatto un segno di indipendenza, né di capacità di gestire le relazioni «senza Dio».

EPISTOLA

Lettera Galati 5, 16-25

Fratelli, vi dico: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito.

La Lettera ai Galati è quella in cui Paolo sviluppa la sua teologia della grazia che troverà il suo compimento più compiuto nella teologia della giustificazione esplicitata nella Lettera ai Romani.

Qui ragiona sulla contrapposizione Spirito e carne per dimostrare come noi siamo combattuti tra il riconoscimento dell'affidamento allo Spirito quale guida verso la felicità piena e, dall'altra parte, «i vantaggi immediati della carne». È una battaglia che ci tormenta interiormente (*La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste*).

Da qui nascono gli elenchi esplicativi che Paolo usa spesso come esempi per indicare la «moralità» cristiana. Perciò ci invita a confrontare la nostra vita con i frutti dello Spirito: *amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé*.

Ogni comunità cristiana dovrebbe sempre esaminarsi in questo modo e su questi «valori».

VANGELO

Vangelo di Luca 17, 26-30. 33

In quel tempo. Il Signore Gesù disse ai discepoli: «Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece morire tutti. Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma, nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece morire tutti. Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà. Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva».

Gesù sta camminando coi suoi discepoli verso Gerusalemme e un gruppo di Farisei lo interroga sulla venuta del Regno. Ha una risposta precisa: *«Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, ²¹e nessuno dirà: «Eccolo qui», oppure: «Eccolo là». Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!»*.

Questa è la premessa necessaria per capire i pochi versetti del brano di oggi. Il Regno è già in mezzo a noi, si manifesta nella nostra storia quotidiana. Certo la gente non se ne rende conto se è sempre presa da altro, che sembra loro dare una soddisfazione più immediata; come ai tempi di Noè e di Lot quando *mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito ... compravano, vendevano, piantavano, costruivano*.

Questo inseguire le offerte di felicità a scadenza che «la vita» (o forse gli algoritmi) ci propone continuamente, in realtà non porta da nessuna parte ma ci impedisce di «perdere» il superfluo per trovare il senso profondo delle cose.

LA BUONA NOTIZIA

Questi versetti di Luca richiamano la narrazione del giudizio finale di Matteo che descrive lo stupore di coloro che si troveranno accolti nel paradiso per aver semplicemente dato da bere, da mangiare, per aver vestito un bisognoso ... gente che in vita ha saputo condividere, cioè rinunciare a un possesso esclusivo delle cose per consegnarle a chi ne aveva bisogno.

È gente che, consapevolmente o meno, ha saputo guardare al suo prossimo con lo sguardo di Dio, con la compassione del Padre misericordioso e del Samaritano della parabola.

Questo atteggiamento pio/pietoso è possibile in ogni epoca e in ogni luogo, come ci insegna la vicenda di Noè e genera comportamenti che sono quelli descritti da Paolo ai Galati.

A noi, cristiani di oggi, non è chiesto altro che di essere così, capaci di uno sguardo compassionevole, di condivisione delle sofferenze altrui e di non farne mai occasione per «conservare» il nostro ben-stare che non coincide mai col vero benessere.

SALMO

Sal 13 (14)

L'alleanza di Dio è con la stirpe del giusto.

Lo stolto pensa: «Dio non c'è».

Sono corrotti, fanno cose abominevoli:
non c'è chi agisca bene.

Il Signore dal cielo si china sui figli dell'uomo
per vedere se c'è un uomo saggio,
uno che cerchi Dio. R

Sono tutti traviati, tutti corrotti;
non c'è chi agisca bene, neppure uno.
Non impareranno dunque tutti i malfattori,
che divorano il mio popolo come il pane
e non invocano il Signore? R

Ecco, hanno tremato di spavento,
perché Dio è con la stirpe del giusto.
Voi volete umiliare le speranze del povero,
ma il Signore è il suo rifugio. R